

# il Giornale

MARTEDÌ 16 MAGGIO 2000

**COPPIE STERILI**

## Diecimila chiedono la fecondazione assistita

*Liste d'attesa lunghissime negli ospedali, prezzi fino a 20 milioni nelle cliniche*

**Roma.** Per 8 anni, hanno sperato e lottato per avere un figlio, si sono sottoposti a sei cicli di fecondazione assistita in vitro e sono stati, all'inizio degli anni '90, tra i pionieri della Icsi, la tecnica di riproduzione assistita che si usa nei casi d'infertilità maschile. Quattro anni fa, il sogno di Caterina e Aldo si è realizzato oltre alle aspettative con la nascita di tre gemelli. Storie come quelle della coppia di Palestrina, riguardano circa un migliaio di coniugi nella capitale - 10 mila in Italia - che ogni anno si sottopongono a cure di riproduzione assistita in vitro (Fivet), spesso affrontando spese costosissime (in centri privati anche 15 milioni) e liste

di attesa molto lunghe. Per tutelare uomini e donne infertili, alcune coppie si sono alleate nell'associazione «Fertilità Onlus», nata per orientare sulle terapie più aggiornate, sui centri pubblici e privati, sui tempi di attesa e sui costi proprio perché, spiega la presidente dell'associazione Sebastiana Pappalardo, «c'è il rischio che ci si approfitti del desiderio di maternità anche perché l'informazione è scarsa e le strutture pubbliche spesso non sono adeguate». Sono tre gli ospedali che a Roma attuano tecniche di riproduzione assistita. L'Umberto I e il S. Eugenio praticano la fecondazione in vitro (Fivet), la tecnica al momento

più usata che consiste nel trasferimento degli embrioni, fecondati fuori dal corpo, nell'utero. Non attua, invece, la Fivet ma l'inseminazione intrauterina il policlinico Gemelli che può dare dal 10 al 15% di gravidanza per tentativo. Attorno alle strutture pubbliche ruota un cosmo di una decina di strutture che privatamente attuano le tecniche di riproduzione assistita, tra cui l'innovativa Icsi, praticata in casi di infertilità maschile. «Roma - ha spiegato Pappalardo - è in ritardo rispetto al resto d'Italia visto che, al momento nessun ospedale pubblico applica l'Icsi, anche se l'infertilità maschile è sempre più diffusa».